

La vertenza

della Voss di Osnago

Da Nord a Sud, la lotta per tenere il lavoro

La storia. Una delegazione di lavoratori della Whirlpool e della Fim Cisl campana al presidio nel Lecchese «Il blocco dei licenziamenti va prorogato assolutamente, altrimenti rischiamo una vera e propria emorragia»

OSNAGO

Sono partiti l'altro giorno, in auto, da Napoli per arrivare fino a Osnago e testimoniare la loro vicinanza ai lavoratori della Voss in presidio da oltre un mese, dopo aver ricevuto a loro volta attestati di solidarietà da tutto il Paese. Una delegazione composta da lavoratori della Whirlpool ed esponenti della Fim e della Cisl campana ha voluto risalire lo Stivale per trascorrere qualche ora insieme ai colleghi metalmeccanici brianzoli, perché «se la Lombardia chiama, la Campania risponde».

L'unione fa la forza: è con questo spirito che il gruppo ha macinato centinaia di km per abbracciare virtualmente i settanta dipendenti della ex Larga sui quali la proprietà ha deciso di calare la scure del licenziamento. Un destino comune con le tute blu napoletane: i numeri sono diversi e la vertenza è aperta da più tempo, ma il rischio su entrambi i fronti è di trovarsi a breve senza un posto di lavoro.

I lavoratori

A raggiungere il presidio osnaghese, dunque, sono stati tra gli altri Luigi D'Antonio, dipendente Whirlpool da 32 anni e Rsu Fim, i segretari generali della Cisl Campania Dorian Bonavita e della Fim Campania Raffaele Apetino, accolti dagli omologhi lom-

bardi, Ugo Duci e Andrea Donagà. In visita al picchetto, dopo quelle già fatte nelle scorse settimane, anche il segretario generale nazionale della Fim, Roberto Benaglia.

«Il senso della nostra presenza qui, oggi, è unire le forze sulle vertenze del mondo del lavoro che dalle Alpi alla Sicilia stanno interessando tutto il Paese - ha commentato Apetino, alla guida della Fim campana -. Abbiamo voluto contraccambiare la vicinanza e l'impegno che la Fim della Lombardia ha avuto rispetto alla vertenza Whirlpool di Napoli. Ma crediamo anche che sia importante unire le forze sullo spirito solidaristico per tenere alta l'attenzione e non far sentire soli i lavoratori. Questa presenza vuole anche rappresentare un messaggio che vada al di là delle singole situazioni aziendali, perché stare accanto alla gente che in questo momento sta lottando per il posto di lavoro, è quello che il sindacato deve fare».

Secondo Apetino, quindi, «bisogna continuare a lottare per difendere il tessuto imprenditoriale. Il blocco dei licenziamenti va prorogato assolutamente, altrimenti rischiamo di subire una vera e propria emorragia occupazionale».

Tenere duro

Chi sta vivendo sulla propria pelle la stessa esperienza dei

dipendenti Voss è Luigi D'Antonio, che insieme ai colleghi di trasferta ha portato alle tute blu brianzole calendari e magliette con la scritta "Napoli non molla".

«Se la Lombardia chiama, la Campania deve rispondere - ha esordito -. Noi abbiamo ricevuto tanta solidarietà da tutta Italia e ora abbiamo voluto portarla noi ai compagni della Voss, ai quali siamo accomunati dallo stesso problema. Le multinazionali purtroppo fanno così: dalla sera alla mattina chiudono le aziende e se ne vanno, portandosi via le nostre capacità e il nostro know-how. Noi siamo stati avvisati con un messaggino sul telefonino: "oggi è l'ultimo giorno di lavoro", c'era scritto».

Lezione di dignità

Inevitabile, quindi, per il lavoratore della Whirlpool sentire vicinanza ai colleghi della Voss.

«Noi dobbiamo difendere il nostro posto di lavoro con dignità. A Napoli a maggior ragione, perché qui al Nord c'è più possibilità di lavoro, ma al Sud c'è la criminalità: per noi ogni posto di lavoro è un presidio di legalità. Non vogliamo perdere la dignità e nemmeno dare altre braccia alla camorra. Per questo motivo abbiamo anche aiutato i colleghi di Meridulloni, altra azienda di Castellammare di Stabia, unendoci al loro presidio». **C. Doz.**



L'arrivo all'alba dei lavoratori dalla Campania



Insieme al presidio permanente di Osnago

«Vertenza simbolo a difesa di settanta persone per bene»

«Questa è diventata una vertenza simbolo: è scoppiata improvvisamente, con settanta brave persone messe alla porta in un modo veramente inaccettabile. In questa vicenda il tema di fondo è quello del rispetto: della civiltà, delle regole e della dignità del lavoro, che è stata calpestata. Ora il vero problema è portare la situazione a un punto di equilibrio».

A fare il punto sulla situazione, in occasione della visita della

delegazione Whirlpool e Fim giunta dalla Campania, è stato ieri il segretario generale della Fim Cisl, Roberto Benaglia, che ha preso a cuore la vicenda Voss.

«Spero che il lavoro che il sindacato sta facendo, anche con le istituzioni chiamate a garantire la possibilità che si dia seguito a un confronto civile, possa portare non dico a una soluzione definitiva, ma almeno a un equilibrio che permetta di stabilizzare la situazione. Dobbiamo dare a

queste 70 persone una prospettiva, magari anche tramite gli ammortizzatori, ma che riporti lavoro nello stabilimento di via Stoppani».

Al presidio ieri è arrivato anche Ugo Duci, segretario generale della Cisl Lombardia, che ha voluto lanciare «un messaggio di responsabilità in un momento in cui questo Paese sta incredibilmente vivendo una crisi di Governo. Con lo sblocco dei licenziamenti (il divieto è in vigo-



Il presidio dei lavoratori della Voss in occasione di Capodanno

re fino al 31 marzo, ndr.), migliaia e migliaia di persone rischiano di ricevere il pesce d'aprile più amaro della loro vita e di trovarsi a non sapere come mettere insieme il pranzo con la cena».

Enrico Vacca, segretario generale della Fim Monza Brianza Lecco, invece, è entrato nel merito. «L'apertura ufficiale del tavolo è almeno un passo avanti, anche se l'azienda è ancora ferma sulla cessazione totale dell'attività. Una posizione che non possiamo condividere. Speriamo che il confronto possa aprire spazi che permettano di difendere i posti di lavoro». **C. Doz.**

«Adesso c'è un confronto sugli ammortizzatori sociali»

«E' una sorta di atto di pirateria che, deve essere chiaro, non è accettabile. I tedeschi spesso in Lombardia hanno fatto shopping della nostra capacità produttiva. Non è la prima volta che ci troviamo a fronteggiare progetti di delocalizzazione in Paesi a basso costo di manodopera, con l'obiettivo di trasferire attività a buon valore aggiunto come questa, dove c'è una specializzazione produttiva importante».

A tenere alta l'attenzione sulla vicenda del sito di Osnago è anche il segretario generale della Fiom Lombardia, Alessandro Pagano, che ha fatto visita a sua

volta al presidio di via Stoppani. «Qui di relazioni tra i licenziamenti e la crisi sanitaria non ce ne sono. Quest'azienda funzionava: le prospettive non erano certo quelle di una cessazione, nonostante qualche sofferenza legata al periodo. Siamo di fronte quindi alla classica multinazionale che arriva, compra e poi, quando scade il vincolo a non licenziare, delocalizza. Niente di nuovo purtroppo, ma non resteremo a guardare mentre settanta persone vengono licenziate».

Sotto questo aspetto, il presidio che impedisce il trasferimento dei macchinari «non è atto di teppismo o arroganza, per-

ché per difendere il lavoro è tutto lecito. Di strumenti per giungere a una soluzione positiva secondo noi ce ne sono: l'obiettivo è far ritirare l'operazione e per raggiungerlo serve il sostegno da parte delle istituzioni».

Secondo Maurizio Oreggia, segretario generale della Fiom Cgil di Lecco, invece, «questo è l'ennesimo caso che dimostra l'assenza, anche dal punto di vista normativo, di tutele riguardo a dinamiche ormai conosciute, quelle di multinazionali che vengono nel nostro Paese, acquisiscono know-how e competenze, utilizzano risorse anche della collettività e poi se ne van-



Nelle scorse settimane ai lavoratori Voss la solidarietà degli alpini

no». E' necessario dunque, a maggior ragione, un confronto diretto con l'azienda, che inizialmente però non è stata particolarmente disponibile. «Oggi sembra che abbia quanto meno ricalibrato l'approccio e che si possa ragionare insieme, focalizzandoci chiaramente sugli ammortizzatori sociali. E' un primo passo secondo noi importante perché se si discute di questi strumenti non si discute di licenziamenti. Questo significa non disperdere le maestranze e le competenze, ma vuol dire anche avere più tempo. Un fattore molto importante, quest'ultimo, che può essere utile sia per richiamare eventuali interessati per l'azienda che per una riqualificazione professionale del personale». **C. Doz.**

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Il futuro? Passa per palato e salute

Opportunità. Ai diplomati under 30 l'istituto tecnico superiore Agroalimentare offre importanti sbocchi lavorativi. L'esempio della valtellinese Del Zoppo, che offre l'occasione di alternare attività didattica a stage dentro l'azienda

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

Gli istituti tecnici superiori costituiscono una possibilità di grande interesse per gli under 30 diplomati che stanno ancora cercando la loro strada per entrare nel mondo del lavoro con un titolo altamente spendibile.

Ancora per qualche giorno è possibile scegliere l'Its Agroalimentare, promosso dalla Fondazione istituto tecnico superiore per l'innovazione del sistema agroalimentare presieduta da Franco Moro, alla guida anche della Del Zoppo di Buglio in Monte e del Distretto Agroalimentare di qualità della Valtellina.

«Questo è un percorso di grande interesse - assicura Moro - perché i ragazzi vengono formati in modo assolutamente completo in ambito alimentare, avendo anche l'opportunità di iniziare a frequentare le aziende del settore. La struttura del corso abbina infatti le attività a scuola a quelle di stage nelle imprese. Si apre di fatto un rapporto che può portare a un'assunzione, come è accaduto anche a noi alla Del Zoppo: il ragazzo che abbiamo avuto qui per il periodo di tirocinio è stato assunto per un contratto annuale (con la possibilità che il rapporto si trasformi in un tempo indeterminato, ndr)».

A occuparsi di guidare la giovane risorsa dal suo ingresso in azienda, ormai due anni fa, è stato Gianpietro Baraglia, referente tecnico dell'azienda valtellinese e tra i soggetti che hanno contribuito alla stesura



Il presidente
Franco Moro

delle linee guida dell'Its agroalimentare. «Quando è entrato in Del Zoppo - racconta - ho iniziato a seguirlo in qualità di suo tutor e ho predisposto un planning operativo che, senza essere troppo impegnativo, potesse rappresentare un percorso interessante per lui. Ha avuto modo di affiancare le figure di riferimento di tutti i reparti per permettergli di prendere confidenza con le fasi operative della produzione senza dimenticare il discorso teorico di apprendimento delle nozioni tecniche. Un elemento, quest'ultimo, particolarmente importante, se si considera quanto la nostra

azienda sia strutturata».

Si tratta infatti di una delle aziende più importanti della Valtellina, con oltre cento anni di storia e circa duecento dipendenti.

Tornando al neo-assunto, in autunno ha completato il suo percorso formativo all'Its ed è stato il momento di trarre le conclusioni anche in Del Zoppo. «Si è impegnato e ha dimostrato di essere una persona seria, cosa tutt'altro che secondaria - dice Baraglia - Quindi, parlando con la direzione, ho proposto che venisse inserito in organico: gli è stato fatto un contratto annuale. Se verrà rinnovato dipenderà da lui: a fine anno valuteremo, ma ad oggi sono molto soddisfatto, anche perché se ha meritato l'assunzione è anche per il modo oculato con cui la nostra azienda lo ha introdotto. Naturalmente, spero che questa sua esperienza possa proseguire».

Ma quali sono le competenze che un'azienda agroalimentare



La Del Zoppo di Buglio in Monte, un'eccellenza del distretto agroalimentare di qualità della Valtellina

ricerca in una risorsa umana da inserire nel proprio organico? «Bisogna avere conoscenze degli aspetti prettamente tecnici, di organizzazione del lavoro ma anche di microbiologia e chimica, piuttosto che disporre di competenze riguardo le certificazioni di prodotto, la standardizzazione - chiarisce Baraglia - Serve inoltre sapersi relazionare con i parametri tecnici e lavorare in team. La formazione garantita dall'Its rappresenta senza dubbio un ottimo punto di partenza. Certo, poi le competenze si affinano direttamente in azienda, ma questo percorso è una sorta di passepartout per il mondo del lavoro. Vale la pena considerare infatti che abbiamo tante eccellenze agroalimentari e, con questo tipo di preparazione, si può trovare una buona occupazione restando sul territorio».

Candidature entro il 20 gennaio

Moduli didattici anche nel Lecchese Posto sicuro per otto studenti su dieci

C'è tempo solo fino a mercoledì 20 gennaio per candidarsi a diventare un tecnico superiore specializzato nell'innovazione della filiera agroalimentare, nel controllo qualità e nella gestione della produzione. L'Its da quest'anno non avrà sede unica a Sondrio, ma proporrà moduli didattici (oltre che da remoto) anche sul territorio lecchese. Da rilevare come le competenze acquisite negli Its garantiscano un tasso di occupazione, a livello nazionale, pari all'83%, dimostrazione di quanto questo tipo di formazione sia focalizzata sui

bisogni delle imprese e siano quindi altamente spendibili nel mercato del lavoro. Il mix fra formazione d'aula, con 1.200 ore nei due anni, e quelle passate in stage nelle imprese, 800 in totale, consente di acquisire in modo bilanciato hard e soft skills con focus anche sugli ambiti entranti con decisione nel raggio di interesse del sistema produttivo negli ultimi anni, come la digitalizzazione e la sostenibilità, che si affiancano ai moduli didattici tradizionali. Il "tecnico superiore" dovrà infatti impegnarsi, nell'ambito della sua attività professionale, per il miglioramento costante della produ-

zione alimentare sia da un punto di vista qualitativo sia della produttività, per la valorizzazione dei prodotti garantendo innovazione e eco-compatibilità, per mantenere alta l'attenzione su controllo qualità e controllo sicurezza. A potersi iscrivere sono i giovani con meno di 30 anni, in possesso di un diploma di scuola superiore, residenti o domiciliati in Lombardia. Le domande per l'ultima fase di selezione devono infatti essere inoltrate entro il 20 gennaio all'indirizzo info@fondazioneagroalimentareits.it. Per informazioni: www.fondazioneagroalimentareits.it. CD02.

Vertenza La Nostra Famiglia La parola passa alla Regione

Sanità
Accolta la richiesta presentata da Straniero (Pd) di analizzare la questione in una commissione congiunta

La vertenza relativa all'associazione La Nostra Famiglia di Bosisio, che conta oltre duemila dipendenti in una trentina di sedi ubicate in sei Regioni d'Italia, è approdata nella Commissione attività produttive

della Regione Lombardia, dove ha tenuto banco un'audizione per approfondire i termini del confronto aperto tra management e lavoratori.

La querelle dura ormai da mesi e ha portato il personale non solo a scioperare ma anche ad avviare l'iter per oltre duemila - appunto - vertenze nei confronti del datore di lavoro, per la mancata applicazione a tutti i lavoratori del Ccnl della sanità privata.

I sindacati, su questa vicenda, hanno anche scritto all'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, venendo quindi invitati a un colloquio con due esponenti della Curia ambrosiana, don Walter Magnoni e monsignor Luca Bressan, che hanno ascoltato con attenzione l'esposizione della situazione, cui lo stesso alto prelato è fortemente interessato, impegnandosi a interpellare il Cda di Nostra Famiglia per tentare una mediazione.



Un presidio a La Nostra Famiglia

Giovedì, quindi, la questione è stata discussa in Regione. «Il tema - ha evidenziato Raffaele Straniero, capogruppo Pd in seno alla IV Commissione Attività produttive - era il cambio del contratto, dopo molti anni, applicato dalla dirigenza, che preoccupa non poco le maestranze e i sindacati perché considerato più penalizzante. Ma ho anche ricordato che è già un anno che è stata posta la questione de La Nostra Famiglia a Regione Lombardia. Era infatti il febbraio 2020 quando chiedemmo di ascoltare le rappresentanze in Commissione congiunta Attività produttive e Sanità, perché non è da oggi che ci sono dei problemi».

All'epoca, ha ricordato il con-

sigliere regionale, nei contatti avuti con la dirigenza dell'associazione veniva fatto presente che, erogando prestazioni di altissima specializzazione, i servizi non potevano essere adeguatamente remunerati con le tariffe che pratica Regione Lombardia, ma meritassero un riconoscimento economico specifico. «Da qui le difficoltà a far quadrare il bilancio e le conseguenze che ne sono scaturite».

Perciò, per tenere insieme le due questioni «sarebbe stata quanto meno opportuna una valutazione univoca delle due Commissioni». In questo senso, il consigliere Pd ha rilanciato la proposta: «Il presidente della Commissione Attività produttive ha accolto la mia richiesta».

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.de.vita@laprovincia.it,
Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romano e.romano@laprovincia.it

«Pochi ed esausti» Dall'ospedale appello alla Moratti

Manzoni. I lavoratori della Sanità al nuovo assessore
«Non sappiamo neppure quanti di noi siano contagiati»

MARCELLO VILLANI

«Non ne possiamo più». È questo, in sintesi, il grido che viene da lavoratori e lavoratrici dell'Asst di Lecco. In un comunicato di ieri le Rsu Cgil, Cisl e Uil, e le segreterie sindacali, chiedono al nuovo assessore al Welfare regionale **Letizia Moratti** di intervenire perché «Ancora una volta sono le lavoratrici e i lavoratori della Asst Lecco a pagare il prezzo più alto». I sindacati parlando di «una situazione non più sostenibile, che richiede soluzioni strutturali non più rinviabili, abbiamo bisogno di un piano Marshall per il potenziamento della dotazione organica».

«Una situazione critica»

Insomma, nel momento in cui ci si chiede se la campagna vaccinale parta a spron battuto anche per la popolazione, i sindacati ribadiscono che il personale (infermieri, Oss operatori socio sanitari, Asa ausiliari socio assistenziali), è poco, stanco, motivato dalla pandemia e dal senso del dovere ma non sufficientemente sostenuto dall'azienda. Tanto che i sindacalisti accusano la direzione di «non aver chiesto un aumento delle dotazioni organiche, di fatto, riducendo il numero in turno del personale sanitario». Sempre Cgil, Cisl e Uil denunciano che «La Asst di Lecco lavora da anni al di sotto dei con-

tingenti minimi in caso di sciopero, ma tutto questo chi lo autorizza?». E a tutto questo, naturalmente, che è un po' «endemico» nella situazione anche pre-pandemica, i sindacati lamentano mancanza di informazioni sulla gestione della sorveglianza sanitaria dei lavoratori.

«Non abbiamo un resoconto di quanto personale sia stato contagiato. Ma le uniche informazioni le veniamo ad apprendere sulle testate giornalistiche lecchesi». Da qui l'altra strigliata: «Abbiamo relazioni sindacali insufficienti (addirittura assenti); si denota la mancata presa in carico di tutta una serie di problematiche poste dalla Rsu e organizzazioni sindacali (tutti atti documentabili dalle note e missive inoltrate). Da questo riceviamo solo silenzio o atti unilaterali. La carenza di adeguata progettualità e programmazione crea nel personale sia del comparto sia nei medici una forte preoccupazione e senso di scontento. I continui cambiamenti dettati da un «valzer» del personale nei presidi ospedalieri

■ «Gli operatori sono demotivati e stanchi da mesi di virus e promesse non mantenute»

ri celati dalla mobilità d'urgenza e le incertezze decisionali della direzione e dei capi dipartimento in assenza assoluta di adeguata informazione e dialogo, provocano effetti negativi sulla serenità e professionalità del personale e purtroppo provoca conflittualità tra i lavoratori. L'incertezza e l'insoddisfazione del personale e dei medici è confermata dall'elevata richiesta di mobilità in uscita; la ridotta capacità attrattiva della Asst di Lecco è dimostrata dall'assenza di candidati in molti concorsi di assunzione».

La tregua è finita

Insomma, la tregua tra sindacati e azienda socio sanitaria territoriale, se c'è mai stata, è interrotta. **Ernesto Messere** del Dipartimento Welfare Cgil Lecco è sicuro che la mancanza di personale, tra l'altro, possa avere effetti negativi anche sull'efficienza della campagna vaccinale. Messere, che già l'altro giorno aveva emesso un comunicato accorato sulle dosi di vaccino disponibili e le varie fasi da seguire, ribadisce.

«Dobbiamo validare l'esigenza che si dia importanza vera al vaccino. Non si possono avere tentennamenti, fermo restando che l'incontro del 13 con la direzione generale dell'Asst è stato un po' deludente. Lo è stato perché la richiesta di incontro l'abbiamo fatta noi e ci han-



Operatori in un reparto Covid dell'ospedale Manzoni. Ormai da quasi un anno si combatte la battaglia quotidiana contro il virus
FOTO MENEGAZZO

La replica dell'Asst

«Hanno scritto alla Regione Risponderanno da Milano»

«La missiva a noi non è arrivata. Essendo diretta all'assessore Moratti spetta a lei, se vorrà, rispondere». La risposta dell'Asst alla lettera delle Rsu e dei sindacati che chiedono personale e lamentano anche una mancanza di informative sui contagi e di risposte su altri temi, è laconica. In pratica il direttore generale Paolo Favini ritiene che i sindacati non vogliano una risposta da parte sua, avendo indirizzato la lettera al nuovo

assessore al Welfare regionale Letizia Moratti e non direttamente ai suoi uffici. Se si sia trattato di una dimenticanza o di un preciso intendimento non è dato sapere e l'Asst si sta preoccupando di capire se la lettera non si sia persa nei meandri burocratici del protocollo. Ma pare proprio di no. «L'abbiamo saputo soltanto dai giornali» aggiungono dagli uffici. D'altronde gli argomenti trattati sono ben conosciuti non solo dai sindacati

ma dallo stesso Diggi che con i sindacati ha interloquito anche su questi temi solo mercoledì scorso. Uscendone però con un «niente di fatto». Favini, in realtà, ha già detto, in altre sedi e tempi, in merito alle assunzioni che non è che l'Asst di Lecco non voglia assumere o non si sia mossa, ma che, al netto degli arrivi che sono andati (parzialmente) a colmare i buchi di questi mesi dati da pensionamenti e malattie, non ci sarebbe disponibilità. Infermieri, medici, ma anche Oss e Asa sono figure professionali difficilissime da intercettare e che sono difficili da portare a Lecco.

Depressione post partum Con il lockdown è peggio

Una app medica

È stata messa a punto per i casi di pre e post partum, via smartphone vengono inviati dati importanti al medico

Non solo Covid. Le malattie non sono andate «in ferie» in questo periodo. E le preoccupazioni «sanitarie» salgono, invece di scendere. Anche quelle relative al benessere psicologico delle persone. E la de-

pressione post partum, la depressione perinatale, è uno dei problemi più ricorrenti tra le donne che si apprestano ad avere un bambino. Una su dieci soffre per questa patologia. **Antonio Lora**, a capo del Dipartimento di Salute Mentale del «Manzoni» di Lecco, è uno dei più convinti assertori della lotta a questo stato di disagio che può diventare molto profondo: «In questo periodo si parla solo di Covid - ammette Lora - ma non

dobbiamo chiudere i riflettori sul resto e la depressione perinatale è un problema veramente importante. Una donna su dieci soffre di questa depressione. E fino ad oggi non esisteva una rete organizzata di risposta alla depressione perinatale. Oggi si sta organizzando all'interno di Asst e Ats una rete di questo tipo: a Lecco e Merate ci sono già due ambulatori che se ne occupano».

Nel 2018 Regione Lombardia



Il dottor Antonio Lora

aveva dato mandato di sviluppare un progetto innovativo di cui Lora è diventato direttore tecnico. «Insieme a **Rinaldo Zanini** che allora era direttore del Dipartimento Materno Infantile (ora diretto da **Antonio Pellegrino**, n.d.r.), avevamo fatto in modo che il personale dei consultori e le ostetriche dei consultori diventassero esperte nel trattamento delle donne, in supporto psicosociale». Oggi il libro scritto da Oms «Thinking Healthy» è stato tradotto proprio da Antonio Lora in italiano per tutti gli ospedali italiani. «Si tratta di un manuale che insegna alle ostetriche come fare le visite domiciliari, secondo quale protocollo, per dare un supporto psicosociale alle donne. Questo ti-

po di intervento non è alternativo agli psicologi, ma si integra con loro. È un intervento più intensivo, sotto certi aspetti, perché va al domicilio della paziente. Con le risorse del progetto abbiamo formato 160 operatrici dei consultori lombardi, per tre quarti ostetriche, in dieci Asst».

Ora è alle battute finali una App per cellulari che servirà moltissimo per riconoscere il disagio fin dai suoi albori: «Le donne sono tutte giovani e utilizzano in maniera intensiva lo smartphone. Questo fa sì che la donna possa monitorare il proprio stato emotivo. L'App contiene un test che viene mandato al consultorio: su una scala si osserva come proceda il disagio».

M. VII.